

di preparazione tecnica della professione scelta, vedremo in esso, ritardo, un vantaggio reale.

Ma, data la costituzione sociale, lo stato di miseria cruda, nella quale gemono le famiglie dei produttori, del capitale, questo ritardo si risolve in pura perdita, sia dal punto di vista del progresso industriale, che da quello economico della famiglia operaia.

Nulla dunque risulta, per confessione stessa degli ispettori del lavoro, che possa anche lontanamente lasciare intravedere la possibilità di attendere, da questa legge, qualche reale vantaggio. No; come tutte le leggi, più o meno protettrici dell'operaio, anche questa si risolve in senso opposto allo scopo voluto.

Non è dunque alle riforme d'iniziativa parlamentare, alla costituzione di tutta una legislazione, sia pure organica ed armonica, sociale, che il proletariato può attendere la sua salute. Ma è dalla coscienza della propria forza che deve aspettare l'emancipazione sua.

Lascino i lavoratori, in disparte i cerotti inventati dai parlamentari, buoni solo per calmare le giuste impazienze loro, e per smorzare gli entusiasmi e le aspirazioni rivoluzionarie. Lungi da noi i cataplasmi curialeschi, le vernici nuove destinate ad abbellire la vecchia baracca borghese e salvare le grosse prebende dei politicanti.

Dica quindi menti più radicali ha bisogno il proletariato, del rovesciamento totale di tutto l'organismo legislativo, di tutto l'ordinamento borghese per l'instaurazione di una società libertaria

A. C.

Ateismo sporadico

La Cronaca Sovversiva ed i compagni di Barre fanno della propaganda e fanno bene, con intelligenza, con attività, con energia, bisogna riconoscerlo; e lo riconosco io tanto più volentieri che in mezzo a loro sono visuto lungamente e che a queste mie modestissime note sono mosso, più che dal vano e sterile desiderio di adulare, dal proposito di vedere completata l'opera loro in un campo d'attività che essi — a mio avviso — trascurano abbagliati da apparenze bugiarde con leggerezza imperdonabile.

La Cronaca Sovversiva ed i compagni di Barre, che mandano innanzi di pari passo e con eguale vigore la lotta contro il privilegio economico e contro l'assurdo politico non se l'avranno a male se, colla franchezza che è figlia dell'esperienza, rimprovero loro di trascurare eccessivamente la lotta contro il pregiudizio religioso che essi, giudicando dalla superficialità dell'ambiente, credono demolito e superato.

So che cosa risponderanno i più: che la colonia operaia italiana di Barre non è religiosa, che in chiesa non va nessuno, che i matrimoni si celebrano, generalmente, in forma puramente civile, che i battesimi sono rarissimi e più rari ancora i funerali religiosi, e che nessuna religione ha nella colonia italiana, fatte le debite idiotissime eccezioni, pompa di devozione e di culto esteriore.

Può essere, così è anzi veramente per quanto ha tratto alle forme religiose esteriori, ma i compagni sanno che precipua virtù delle religioni è ap-

punto quella di istillare per ogni vena ai credenti l'ipocrisia e che a giudicare dell'ateismo della colonia noi non dobbiamo lasciarci cogliere al laccio delle simulazioni ma vedere in realtà se l'ateismo che si sfoggia con tanta disinvoltura in luogo di essere audacia di coscienze emancipate non sia pecoraggine codarda o gretto calcolo di pitocchi rognosi.

Ma guardate al processo di formazione di questo ateismo farisiaco e vedrete se vi resta ragione di felicitarsene!

L'immigrato viene dall'Italia, dai piccoli borghi delle nostre prealpi, inzuppato di pregiudizii e delle ultime recentissime benedizioni del curato. Arriva così dove chiese, sacramenti e curati sono in ribasso, dove parenti e paesani ridono volentieri del padre, del figliuolo e dello spirito santo che nella Babele coloniale godono di un'autorità effimera o nulla. Da principio si sentono a disagio poi finiscono di fare come fanno gli altri, mossi dal desiderio del quieto vivere e di salvarsi dal ridicolo e dagli sberleffi dei compagni; diventano antireligiosi in omaggio all'ambiente che li trascina, non per educazione né per convinzione, non per intima rivolta della coscienza, non perché siano assurti alle verità liberatrici per cui dai fenomeni della vita l'idea di dio è bandita come inutile o assurda o esiziale.

Ne volete una prova manifesta? Quando questa gente, che ride così sacrilegamente delle cose divine, torna in patria, non ha che una sollecitudine ed una cura: rientrare nel grembo di santa madre chiesa, ripararsi sotto le grandi ali della divina misericordia, far benedire alla svelta dal parroco la loro unione, portare i figli in battistero, frequentare devotamente la santa messa, biasciare avemarie e farsi perdonare colla compunzione le quarantene eretiche di oltre mare. E se nella folla non fossero i poveri cròs che non sono stati e non sono e non saranno mai nulla, transeati! ma vi sono socialisti arrabbiati e, non inorridite, vi sono pure dei rivoluzionari e degli anarchici: ed io non posso, senza un senso di amarezza profonda, pensare a questa liquidazione, a questa rovina da cui traggono ghignando i mercanti del tempio la temerità di perpetuare qui, in pieno ventesimo secolo, la loro infausta strapotenza medioevale.

Perché, vedete? qui della gente che si burla dei sacramenti e si compiace dei semplici connubii, senza alcuna sanzione né religiosa né civile, c'è né a iosa, e rispettata, riverita e rivestita delle più alte magistrature cittadine e preposta a tutti i patronati, a tutte le confraternite e alla direzione magari dell'asilo infantile di cui il parroco è direttore e sono maestre le suore.

E' la gente che ha quattrini, ed i quattrini è noto, allentano i rigori della morale ed i cordoni delle indulgenze. Ma vi immaginate voi la povera vita del povero diavolo che volesse qui, contro i barbogi e le pinzochere intabaccate, unirsi liberamente ad una compagna e tirar su i figlioli senza l'acqua santa ed il santo timor di dio? Non troverebbe, poveraccio, né una casa, né un padrone, né un pane, segnato a dito come uno scavezzacollo, fuggito come un lebbroso o come un appestato dovrebbe esulare dal paese, trascinare la miseria, la moglie ed i figli nel più triste dei pellegrinaggi, bandito per sempre dai domestici lari

su cui imperano, a dispetto della rivoluzione francese e delle gloriose conquiste del pensiero moderno, sovrani incontrastati il tricorno e l'aspersorio.

Ebbene io penso che di queste miserie randagie dei ribelli oscuri, di questa onnipotenza scellerata dei guffi un po' di responsabilità sia in noi, sia in voi che riaccendendo più viva, più audace, più pertinace contro l'eterno nemico la lotta d'ogni giorno non servirete soltanto la causa della verità e della rivoluzione, ma sradicando dalle anime semplici colle ingannatrici speranze d'oltretomba l'abito della rinunzia e della rassegnazione affretterete l'ora della finale e completa emancipazione del proletariato.

B.

Viggiù, 31 dicembre 1904.

Zampilla dagli appunti del carissimo compagno B così eloquente e così viva la lezione dei fatti che non sapremmo davvero dissimularci l'urgenza e la gravità del compito a cui ci richiama.

Dobbiamo però avvertire che a riattivare sulla Cronaca Sovversiva la propaganda antireligiosa noi avevamo pensato e provveduto da tempo dando particolare incarico ad un compagno — che lo sapesse fare — di condurla con metodo, con assiduità ed energia. Siamo ora in grado di dare ai lettori una buona notizia. AMILCARE CIPRIANI, officiato, ci scrive che di quella rubrica assume con entusiasmo l'impegno; ed il nome di AMILCARE CIPRIANI è garanzia che anche in questo lato specialissimo della propaganda la Cronaca Sovversiva farà le cose per bene.

(N. d. R.)

Ettore Bernacca

15 Gennaio 1894

Ricordate, lavoratori, il nome e la data! Il primo è quello di un oscuro ed eroico martire dell'idea; segna la seconda un'ora che avvivò di fremiti ribelli ogni nostra più fervida speranza e si spense nell'abbandono, nella delusione e nel sangue or è appunto un decennio.

Ricordate?

I venti vuoti della Sicilia generosa e ribelle, sobillati dal crampo indocile, si erano levati ruggendo al nuovo vespro affermando imprescrittibile il loro diritto alla vita ed alla libertà e tra l'indifferenza dei lavoratori d'Italia quell'attimo di risurrezione e di rivolta espiavano sotto la scuriada del generale Morra di Lavriano l'osceno proconsole dell'osceno dittatore.

Imperava Francesco Crispi, e sanno i lavoratori d'Italia se egli avesse da Franceschiello appreso da tempo l'arte di ricondurre alla mansuetudine i sudaiti irrequieti.

All'appello della Sicilia garroftata dai lauzichenecci del crispismo ladro una provincia aveva tuttavia risposto coll'impeto e colla gagliarda tradizionale levandosi in armi, e anch'essa vedeva ora correre sulle povere case urlante la raffica reazionaria piegando sotto le tormenti del piombo regio, sotto la furia delle proscrizioni e delle persecuzioni giudiziarie, impeti, giovinezze e speranze.

Era tra queste giovinezze superbe d'audacie e ardenti di entusiasmi e di fede Ettore Bernacca.

Innamorato dei nostri ideali libertari per cui aveva più di una volta pagato di persona coraggiosamente, non gli pareva vero che fosse suonata l'ora di ribattezzarli in una generosa e patetica affermazione di solidarietà coi paria dell'eroica Sicilia che avevano levato l'orifiamma delle ribellioni lungamente sospirate ed attese.

E il lunedì 15 Gennaio 1904 i cavatori che doloranti dei nuovi eccidii proletari ma rassegnati come sempre si affrettavano al lavoro incontrarono alla bocca della cava la fiera e maschia figura di Ettore Bernacca che colla rude parola corrusca di lampi, di singulti, di schianti ineffabili

li ricondusse in Carrara ove la rivolta doveva iniziare con un fulmineo, decisivo atto di espropriazione.

Alla Caserma Dogali il distaccamento di fanteria, rafforzato d'un drappello fitto di carabinieri e di guardie, oppose all' n la popolare il primo gravissimo ostacolo spianando contro i ribelli i vetterly che la patria consegna ai suoi figli per la difesa dei confini e dell'indipendenza.

Fu un terribile momento d'indugio, di scompiglio e d'incertezza quando nel tragico silenzio, in conspetto della sbirraglia assetata di fratricidio, Ettore Bernacca con uno squillante evviva alla rivoluzione sociale tracciò a tutti coll'esempio il compito e la via.

Uno scroscio orrendo soffocò tra i rantoli disperati quell'appello e quell'audacia mentre per ogni lato la piazza era coperta di morti, di mutilati, di feriti.

L'ordine ineffabile che delizia la patria aveva ancora una volta trionfato, come a Varsavia; ancora una volta la mitragliera aveva trionfato del turbolento caugliume proletario!

Ma da quel di quanto cammino non ha fatto l'ideale che ha ritrovato nell'esperienza quotidiana la sua sanzione e nel martirio rinnovellato la sua incoercibile forza!

Sono passati da quel giorno undici anni ma sulla fossa dei martiri oscuri, degli anonimi precursori dell'umana redenzione s'inclina memore, immutato, riverente l'affetto dei buoni, dei volenti, dei forti!

GIANNI LUPO.

W. Quincy, Mass. 12 gennaio 1905.

Corriere Parigino

(Nostra corrispondenza particolare).

NEL MOVIMENTO OPERAIO.—Il Congresso di Bourges (12-17 Settembre 1904), come si poteva prevedere, non ha fatto disarmare i partigiani delle due tendenze del sindacalismo francese (i riformisti ed i rivoluzionari); malgrado le ontuose concioni pronunciate dal positivista (!) Kenfer, per richiamare ad un sentimento unitario gli avversari, che si trovarono alle prese al Congresso, la lotta continua più vivace che mai.

Non essendo riusciti al Congresso, i riformisti della Federazione del Libro e dei Meccanici, hanno tentato parecchi mezzi per potersi impadronire dell'ufficio della Federazione delle Borse del Lavoro. Ciò nonostante, la loro disfatta non poteva essere più completa. Le diverse commissioni (della Confederazione Generale, della Federazione delle Borse, dello Sciopero e Sciopero generale, della redazione della Voix di Peuple, ecc.), sono riuscite composte quasi esclusivamente di elementi rivoluzionari ed anarchici, ciò che ci induce giustamente a credere che l'attitudine rivoluzionaria delle organizzazioni operaie francesi, non sia per piegarsi ai voleri veramente troppo esigenti dei riformisti, emissari del governo e dei saltimbanchi di palazzo Borbone. La fiducia nelle pillole parlamentari è talmente svanita da far sperare in un prossimo risanamento popolare. I funambolismi dei Millerand, dei Jaurès, Lamedin, Rouanet e compagnia, non potevano arrivare ad un risultato diverso e migliore. La nausea è grande; lo screpolamento del trono di questi sedicenti popolari, non lascia più alcun dubbio sul felice esito finale: il fallimento della banda degli agiottatori della politica, degli sfruttatori della ingenuità del popolo lavoratore.

E questo sarà senza dubbio, un bene, un bene immenso!

Mentre i compagni della Federazione dell'Alimentazione incominciano ad agitarsi in favore del riposo ebdomadarario, la Confederazione Generale del Lavoro elabora, secondo un deliberato del Congresso di Bourges, un piano d'azione e centralizza i mezzi necessari, per fare una energica campagna onde ottenere la riduzione della giornata di lavoro di otto ore.

Il 1° Maggio 1906 dovrà essere una da-